

Ex Ilva, parla il segretario De Palma (Fiom) «Noi esautorati l'unico strumento resta lo sciopero»



È molto critico il segretario nazionale della Fiom Cgil, Michele De Palma, nell'intervista a Quotidiano. «In dieci anni - dice - è mancata la concretezza. In compenso le decisioni continuano ad essere prese unilateralmente, scavalcando il sindacato. Non è questo che ci aspettavamo dall'ingresso dello Stato nell'ex Ilva».

Palmiotti a pag.10

Michele De Palma Segretario nazionale Fiom Cgil

«Ex Ilva, lavoratori lasciati soli Intervenga il premier Draghi»

► «I sindacati vengono esautorati, anche la cassa integrazione viene fatta in modo unilaterale» ► «Lo Stato è nel siderurgico ma non si perseguono gli interessi del Paese e i cittadini non hanno peso»

Domenico PALMIOTTI

«La crisi Ilva riguarda almeno tre ministeri (Sviluppo economico, Lavoro e Transizione ecologica) ed è giunta ad un punto tale di complessità che è ormai indispensabile che sia il presidente del Consiglio ad occuparsene. Non abbiamo bisogno di un presidente del Consiglio che si siede sui banchi dei lavoratori ma che svolga il ruolo che gli compete e si assuma le sue responsabilità. Non abbiamo bisogno di teatro ma di risposte concrete». A meno di un mese dalla sua elezione a segretario generale della Fiom Cgil (dove è subentrato a Fran-

cesca Re David), il pugliese Michele De Palma (è di Terlizzi) è oggi a Taranto. Con Quotidiano, De Palma di una delle grandi questioni industriali del Paese. E lo fa partendo dal ruolo del Governo, citando l'ex premier Giuseppe Conte (fu lui a sedersi sui banchi del consiglio di fabbrica a fine 2019) ma soprattutto chiedendo all'attuale Mario Draghi di mettere in campo un intervento straordinario.

De Palma, siamo a dieci anni dal sequestro giudiziario degli impianti Ilva e di fatto non se ne esce. C'è un clima di forte sfiducia dei lavoratori e della città.

«La stanchezza per i lavoratori e i cittadini è concentrata fondamentalmente su un punto. Nel corso di questi anni, impresa da un lato e soggetti istituzionali e Governo dall'altro non hanno mai rispettato quello che hanno concordato e presentato all'opinione pubblica,



ai lavoratori e alle lavoratrici. Chi è negli stabilimenti, più che essere rassegnato, è stanco. Perché non c'è mai stata corrispondenza vera tra quanto dichiarato o scritto e i fatti. Ma ai cittadini di Taranto come ai lavoratori non è consentito rassegnarsi. Il ministro dello Sviluppo economico, Giorgetti, in modo irresponsabile ha abbandonato il confronto sul futuro dell'Ilva. Giorgetti pensa di potersi occupare della questione ogni quattro-cinque mesi, ma non funziona così. Perché accade che la condizione permanente di emergenza determini una speculazione politica. Nel senso che di Ilva si ricordano o in campagna elettorale, o quando interviene la Magistratura oppure quando si verifica un incidente. Invece avremmo bisogno di passare da una condizione di straordinarietà ad una di ordinarietà nella quale le cose avvengono, ma soprattutto si dicono e si fanno. Ecco perché chiediamo a Draghi di intervenire. Ilva è questione molto complessa e Taranto è il cuore della complessità».

Ieri si è scioperato al siderurgico di Genova e il 6 maggio si sciopererà a Taranto. Un altro sciopero, ma poi cosa cambia?

«In una condizione in cui nessuno si assume le proprie responsabilità, lavoratori e lavoratrici hanno un unico strumento: lo sciopero. Tolti tutti i vincoli che abbiamo verso impianti da salvaguardare sul piano della sicurezza, scioperiamo per accendere i riflettori sull'Ilva. Oggi noi andiamo al Mise se dobbiamo discutere di piano industriale e al ministero del Lavoro per la cassa integrazione. Invece una regia del presidente del Consiglio determinerebbe un diverso andamento. In questi anni, negli accordi tra Stato e privati, tutti i tentativi fatti hanno riguardato il tenerci fuori sia dal nego-

ziato che dalla verifica sull'applicazione degli accordi. Oggi uno dei problemi è che l'azienda fa cassa integrazione in modo unilaterale. Veniamo esautorati e chiamati quando ti dicono: siamo arrivati a questo punto, o c'è accordo o salta tutto. Ma dov'è l'accoglimento di una richiesta di cambiamento dei lavoratori, dei cittadini, che certo non si può imporre dall'alto? Taranto doveva essere un banco di prova anche per le relazioni industriali, invece siamo alla peggiore delle gestioni».

Come mai lo Stato, che è azionista di Acciaierie d'Italia, lascia correre?

«Su Ilva prima abbiamo assistito a polemiche tra ministeri e nella politica, ora invece che lo Stato dovrebbe fare lo Stato, cioè far coincidere gli interessi dello Stato con quelli di lavoratori e cittadini, accade che, messe a disposizione le risorse, la cultura zelante del mercato lascia fare al privato perché si ritiene che faccia gli interessi di tutti. In realtà soffrono Taranto e la siderurgia. E non si perseguono gli interessi del Paese. Ma in Germania Volkswagen o in Francia Renault e Psa, aziende dove lo Stato è presente, pensate che si decida senza considerare gli interessi dello Stato, dei territori, dei lavoratori? Qui i cittadini pagano le tasse e non c'è il loro peso nelle discussioni e nelle decisioni».

Transizione e decarbonizzazione sono due passaggi che attendono Ilva. Ma non teme uno slittamento a causa della guerra e oltretutto il presidente Franco Bernabè ha già parlato di dieci anni come tempo necessario...

«Dovremmo avere il nuovo piano industriale col relativo cronoprogramma per vedere come la guerra impatta sui tempi. Ma qui già il precedente piano non è stato rispettato. Dieci anni? Una discussione seria ha bisogno di riferimenti

certi mentre dal 2012 non c'è mai stato un elemento di concretezza, il nesso tra quello che si dice e quello che si fa. Su pre-ridotto ed energia osservo che il problema era precedente. Prima della guerra in Ucraina, i costi erano già alti. Oggi avremmo bisogno di più acciaio. Invece l'anno scorso c'è stata una produzione di circa 4 milioni di tonnellate e pur stando dentro l'Aia una produzione di 6 milioni, siamo nel paradosso della cassa integrazione. Dovremmo capovolgere il piano della discussione. Cosa c'è di più importante di Taranto in termini di ripresa e resilienza? Le formule e i modi si trovano e si possono trasferire in politiche di investimento, ma bisognerebbe chiedere a chi ha presentato il Pnrr Italia, quali scelte sono state fatte per la situazione straordinaria di un territorio e di un'azienda? Mi sembra di vedere quei sindacalisti che al posto di fare gli accordi, parlano. Ma come noi dovremmo parlare con gli accordi, i ministri dovrebbero parlare con i provvedimenti. Che non ci sono. Proprio perché abbiamo i soldi del Pnrr, tutti i livelli istituzionali, dalla città alla regione, dovrebbero chiedere che si discuta di Taranto. Mittal fa i suoi interessi? Certo, fa l'imprenditore. Ma noi siamo capaci di fare i nostri, il Governo fa gli interessi del Paese? Noi scioperiamo perché non è possibile che dobbiamo trovarci con gli infortuni per rivendicare gli investimenti nella sicurezza e nelle tecnologie, vedere le emissioni per spingere sul processo di risanamento ambientale, riscontrare impianti a marcia ridotta per sollecitare una svolta per una transizione sostenibile dal punto di vista ecologico e sociale. Le transizioni industriali le fanno i lavoratori. Senza i lavoratori non si fanno le transizioni. Ma i lavoratori in questi anni sono stati lasciati soli dai livelli istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi il segretario nazionale in città a una tavola rotonda

Il neoeletto segretario generale della Fiom nazionale Michele De Palma, insieme al segretario generale dello Spi Cgil nazionale Ivan Pedretti, oggi parteciperà a una tavola rotonda sul passato e il presente del lavoro sindacale nell'acciaiera di Taranto. L'appuntamento è alle ore 10 all'istituto Pacinotti in via lago Trasimeno. Il dibattito si sviluppa a partire da "Storie di dirigenti sindacali di fabbrica", il nuovo libro dello Spi Cgil di Taranto, che raccoglie le storie di alcuni dei delegati sindacali Fiom, che hanno lavorato nell'acciaiera di Taranto, Italsider/Ilva, e nelle imprese dell'appalto.

“

Dal 2012 in poi non c'è stato alcun elemento di concretezza, il nesso tra il dire e quello che si fa

“

In una condizione in cui nessuno si assume responsabilità l'unico strumento è lo sciopero

A destra una manifestazione degli operai Fiom Cgil alle portinerie dell'ex Ilva di Taranto. In basso il segretario nazionale della Fiom Cgil, Michele De Palma

